

IL MILITE NON PIÙ IGNOTO

SCHEMA MONUMENTO AI CADUTI

Informazioni Generali

- Definizione: monumento
- Tipologia: ad erma
- Denominazione Monumento ai caduti

Riferimento ad una specifica battaglia :
Monumento ai caduti della prima e seconda guerra mondiale

Localizzazione

Stato : Italia

Regione: Lombardia

Provincia: Pavia

Comune: Santa Maria della Versa

Indirizzo: Piazza Vittorio Emanuele

Collocazione Specifica

Tipologia Collocazione Specifica : Piazza
Denominazione Contenitore Fisico: Piazza Vittorio Emanuele
Specifiche : al centro**

Progetto: Autore e Costruzione

Nome Autore : **Elia Alberani**

Dati Anagrafici Autore: Nato a Fusignano (1896), morto a Milano (1957)

Notizia: Progettista architetto **Giacomo Alberti** (Bedigliora 1896 - Massagno 1973)

Delibere comunali:

25/10/1922 (per la posa in opera in Piazza Vittorio Emanuele, secondo le istanze del Comitato per l'erezione del Monumento ai Caduti) e 31/03/1923 (per contributo alle spese di finitura).

Vedesi informazioni esaustive, chiave di lettura della singolarità dell'opera e lavoro di commento e rielaborazione di classe, in documento allegato oltre.

Secolo: XX

Data: 18/03/1923 (inaugurazione)

Osservazioni :

La lapide frontale apposta al monumento riporta la data del 4 novembre 1922, immediatamente successiva alla delibera comunale di erezione dello stesso; ciò fa supporre che si fosse provveduto a predisporre e posizionare un segno tangibile di commemorazione ai caduti da parte della cittadinanza presso la sede municipale in modo provvisorio e che all'atto della realizzazione finale del monumento, tale lapide sia stata ricollocata sull'opera stessa.

Non si spiegherebbe altrimenti la mancanza di corrispondenza cronologica tra le due parti.

Descrizione dell'Opera

Soggetto del Monumento:

Soldato che porta la bandiera

Descrizione Del Monumento :

La statua rappresenta un giovane soldato che sostiene la bandiera con la mano destra, mentre nella mano sinistra impugna saldamente un ramo di alloro che mostra ai passanti con il braccio ben teso in avanti. La bandiera ha una lunga asta, che termina in alto con la punta di una lancia a forma di freccia, appoggia a terra e il telo che appare mosso dal vento avvolge la figura fino a appoggiarsi sulla spalla sinistra. La figura è in posizione eretta, nell'atto di fare un passo, il peso è sostenuto dalla gamba destra, mentre quella sinistra è piegata e arretrata come avviene normalmente camminando. Indossa una giacca stazionata corta ai fianchi con il colletto aperto e con tasche, una cintura con quattro bandoliere, pantaloni alla zuava, fasce sui polpacci, scarponi.

A differenza delle altre statue coeve e di medesimo soggetto, ha i capelli spettinati, lo sguardo fiero e malinconico rivolto in avanti, particolare, perchè sembra che gli occhi brillino.

La superficie dell'intera scultura si presenta liscia, ma non lucida.

Il contrasto luce e ombra si infittisce solo nella capigliatura e nel ramo di alloro stretto nel pugno.

La statua poggia su un piedistallo complesso, in peperino grigio e serizzo ghiandone lavorati a punta fine, composto da due volumi geometrici differenti: alla base una piramide tronca a base quadrata con le pareti laterali molto inclinate e un parallelepipedo in posizione verticale sui cui lati sono state posizionate le lapidi commemorative.

Sul lato sud, ovest e nord, le lapidi, in bronzo, riportano i nomi dei caduti e dispersi della Prima Guerra Mondiale, cui sono sovrapposte maschere di foggia leonina sempre in bronzo, con serto di foglie di alloro pendenti in bocca.

Sui lati sud, nord ed est, nella parte inclinata della piramide tronca del basamento, sono state poste le lapidi in marmo bianco che riportano, in bronzo, i nomi dei caduti e dispersi della Seconda Guerra Mondiale. Alla base del lato est è inoltre presente una ghirlanda di bronzo, formata da un ramo di alloro e uno di quercia che si incrociano alla base, legate da un nastro riportante la scritta "Le donne mariesi ai prodi caduti".

Stato di Conservazione :

Lo stato di conservazione si presenta a una sommaria indagine visiva discreto, anche se necessita evidentemente di una pulitura.

Documentazione Fotografica

Vista Frontale:

Autore:

alunni classe 3 B, scuola secondaria di primo grado, Santa Maria della Versa

Note:

Santa Maria della Versa (PV), monumento ai caduti, vista frontale

Didascalia:

Visione globale dell'opera, comprensiva degli elementi decorativi: ghirlanda e lanterna bronzea. Si possono distinguere i lineamenti del volto e l'abbigliamento nel complesso.

Foto



Vista Laterale 1 / dettaglio monumento:

Autore: alunni classe 3 B, scuola secondaria di primo grado, Santa Maria della Versa

Note: Santa Maria della Versa (PV), monumento ai caduti, vista da sud

Didascalia : Da questa posizione si nota chiaramente la bandiera sostenuta dalla mano destra; la gamba destra è in posizione retta e tesa, sostiene il peso della figura.



Vista Laterale 2 / dettaglio monumento:

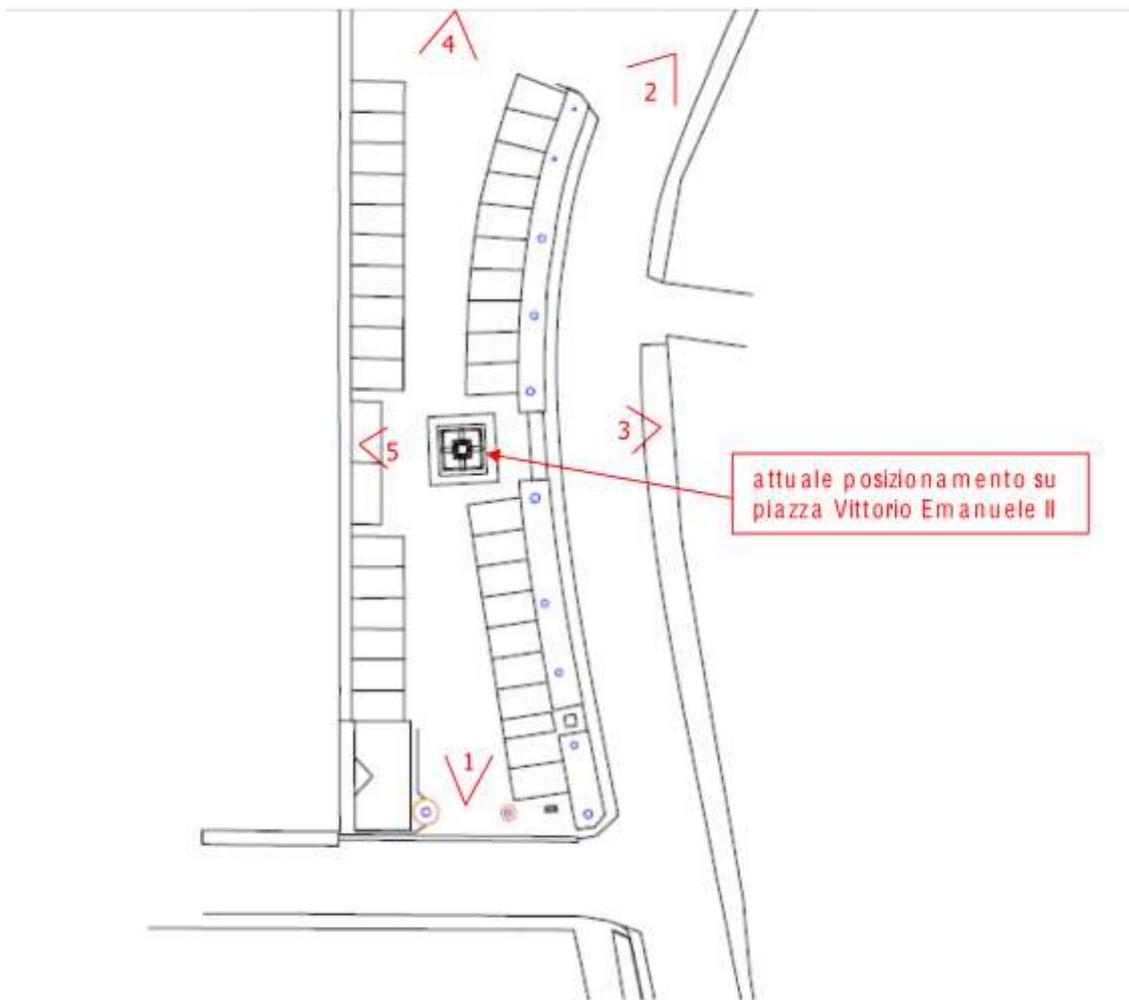
Autore: alunni classe 3B scuola secondaria di primo grado, Santa Maria della Versa

Note: Santa Maria della Versa (PV), monumento ai caduti, vista da nord

Didascalia: la vista laterale permette di apprezzare la capigliatura scomposta, la mano sinistra tesa nell'atto di mostrare il serto d'alloro della gloria, la posizione della gamba sinistra piegata e posata su una sporgenza del terreno.



Pianta



I Caduti

Ubicazione: Piedistallo lato sud

Genere: lapide

Tipo: commemorativa

Trascrizione testo: Morti in combattimento

Sold.	Achilli Aurelio	di Luigi
"	Achilli Giovanni	fu Carlo
"	Achilli Paolo	di Angelo
"	Bergoni Antonio	fu Pasquale
"	Bellinzona Adolfo	fu Giuseppe
"	Brandolini Antonio	fu Michele
Cap.	Chiantelazza Giovanni	di Michele
Sold.	Frattola Romeo	di Francesco
"	Guadulupi Luigi	di Francesco
"	Lanati Francesco	di Angelo
"	Maggi Pierino	di Ernesto
"	Magnani Giuseppe	di Luigi
"	Piaggi Vittorio	fu Cesare
"	Perotti Ernesto	fu Pietro
"	Rampini Anzano	di Domenico
Cap.	Rebuffi Domenico	di Giovanni
Sold.	Rezzani Domenico	di Angelo
"	Rezzani Severo	di Bassano

"	Riccardi Carlo	fu Ettore
"	Scarabelli Giuseppe	di Domenico
"	Scarabelli Pasq.	di Paolo
"	Versiglia Ernesto	di Giovanni
Cap. Valicati Dabbene		fu Lorenzo
Sold. Valicati Luigi		" "
"	Zanini Cesare	fu Ernesto

Ubicazione: Piedistallo lato ovest

Genere: Lapide

Tipo: Commemorativa

Trascrizione testo: Dispersi

Sold. Dapiaggi Giuseppe	di Carlo
" Giorgi Ernesto	di Angelo
" Poggi Primo	di Rodolfo
" Pozzi Carlo	di Felice
Caporale Picozzi Alfredo	fu Francesco
Sold. Picozzi Luigi	fu Cesare
" Valicati Enrico	fu Lorenzo
" Vercesi Silvio	di Contardo
" Verdi Guido	di Cristoforo



Lapide commemorativa dei dispersi.

Ubicazione: Piedistallo lato nord

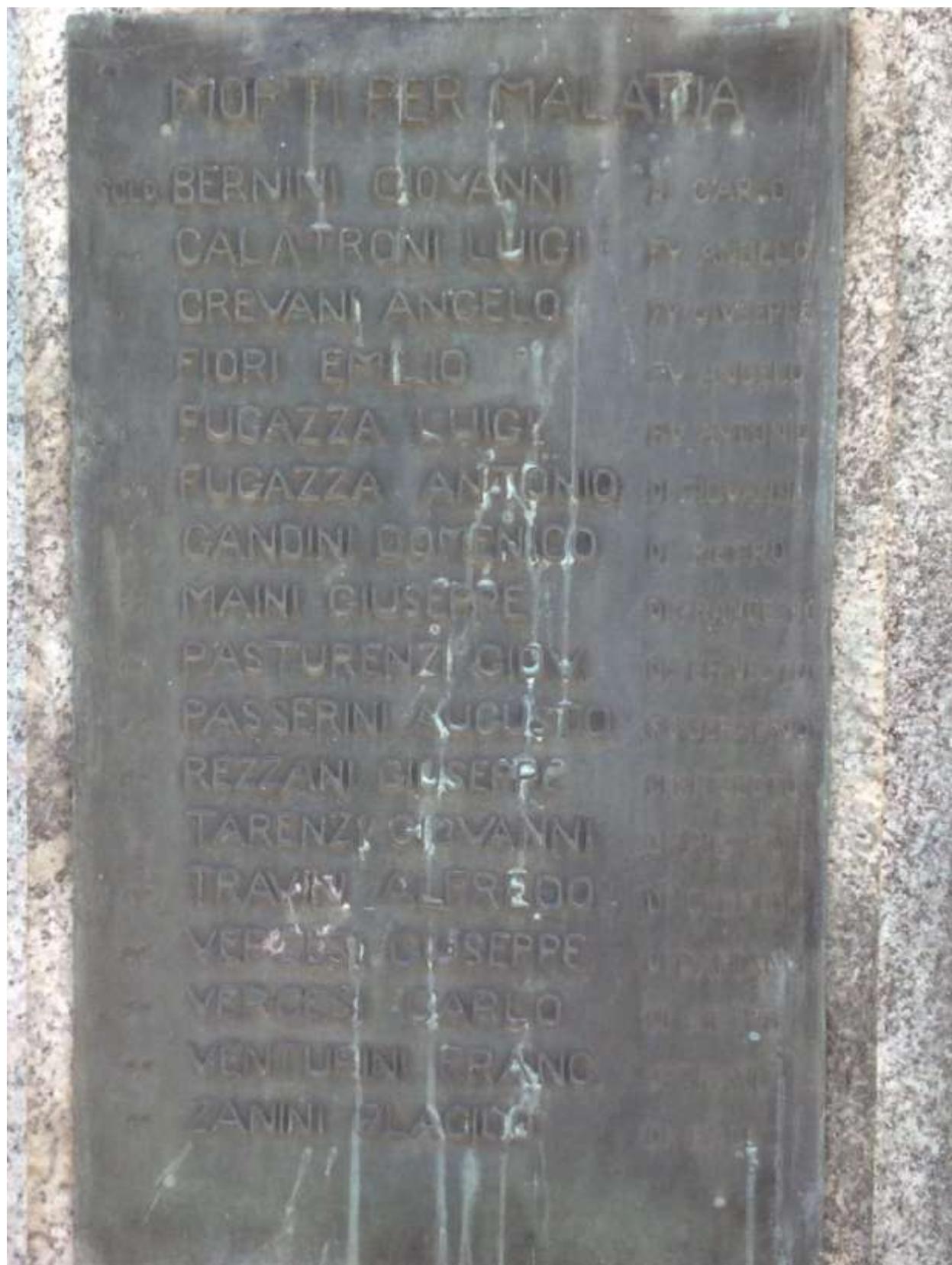
Genere: Lapide

Tipo : Commemorativa

Trascrizione Testo: Morti per malattia:

Sold.	Bernini Giovanni	di Carlo
"	Calatroni Luigi	fu Angelo
"	Crevani Angelo	fu Giuseppe
"	Fiori Emilio	fu Angelo
"	Fugazza Luigi	fu Antonio
"	Fugazza Antonio	di Giovanni
"	Gandini Domenico	di Pietro
"	Maini Giuseppe	di Francesco
"	Pasturenzi Giovanni	di Ernesto
"	Passerini Augusto	fu Serafino
"	Rezzani Giuseppe	di Ernesto
"	Travini Alfredo	di Clemente
"	Vercesi Giuseppe	di Domenico
"	Vercesi Carlo	di Pietro
"	Venturini Francesco	di Tranquillo
"	Zanini Placido	di Paolo

Il nominativo di ACHILLI GIACOMO fu erroneamente omesso, pertanto gli fu dedicata negli anni trenta la colonia elioterapica di Santa Maria della Versa.



Lapide commemorativa dei morti per malattia

Documentazione Fotografica - lapide

Autore: alunni classe 3 B, scuola secondaria di primo grado, Santa Maria della Versa.

Note: Santa Maria della Versa (PV), monumento ai caduti, lapide di dedica, lato est

Didascalia: Lapidario di dedica ai caduti della Grande Guerra, anteriore all'inaugurazione del monumento, ricollocata sullo stesso nel lato frontale del piedistallo.

Foto:



Ulteriori informazioni, chiave di lettura della singolarità dell'opera, lavoro di commento e rielaborazione di classe della tematica in esame.

MONUMENTO AI CADUTI

Santa Maria della Versa, in Oltrepò Pavese, dove la collina comincia ad arrampicare verso l'Appennino, è un paesino incuneato nella valle, lungo il corso dell'omonimo torrente; in parte si snoda con le sue case fine-ottocento, incollate le une alle altre ed affacciate alla linea serpeggiante della strada provinciale, in parte si sviluppa a destra, ma soprattutto sulla sinistra del torrente, verso la seicentesca chiesa parrocchiale e si estende a macchia con i nuovi fabbricati residenziali a mezza collina.

Se si alza appena lo sguardo, dalle sue piazze, si può indulgere su angoli preziosi: si scorge il severo torrione di Soriasco o i tanti campanili che le fanno corona dalle frazioni del territorio collinare.

Ma il paesaggio urbano di Santa Maria è segnato in larga misura dal suo **monumento ai caduti**.

E' infatti su uno degli spazi ritagliati tra la strada principale e le prime case della "Madonna Inferiore", Piazza Vittorio Emanuele, che un **giovane** di bronzo, silenzioso e immoto, da ormai quasi un secolo segue vigile la vita di questo paese **giovane**, andato in rapida evoluzione dalla metà dell'800, passato a sede comunale per decreto regio nel 1893, togliendo il primato a Soriasco.

In tutte le stagioni ci vede brulicare intenti ai nostri quotidiani impegni mentre passiamo dalla piazza, lucido di umida pioggia e nebbia autunnale, sotto i rigori dei fiocchi di neve in inverno, che non riescono a far presa sul suo lucido bronzo, tra gli effluvi inebrianti dei tigli in primavera inoltrata, sotto la canicola che s'infossa sulla piazza sonnolenta d'estate.

Abituati alla costante presenza, non lo vediamo ormai più, ma c'è, con il passo deciso che lo fa incedere, in un moto di energia da ventenne, protendendo busto e braccia in avanti,

corrispettivo visivo ed allegorico del guerriero.

Non ha paragoni, nessuna somiglianza con i tanti monumenti ai caduti sorti al termine della Prima Guerra Mondiale negli spazi pubblici di gran parte dei paesi italiani , grazie a comitati promotori locali.

Prima di indulgere alla sua presentazione, vediamo come nasce.

LA STORIA

Alla fine del Primo Conflitto Mondiale una parte della popolazione italiana guardava alla guerra, che aveva creato un vuoto tra le nuove generazioni, con estraneità od ostilità, un'altra invece, orientata all'ideologia nazional-patriottica, si trovava a dover fronteggiare un fenomeno imprevisto, perché il conflitto appena ultimato aveva rappresentato un massacro di entità inaspettata: 650.000 morti e 984.000 feriti.

Pertanto, con **funzione sia pedagogica che commemorativa** (monumentum dal latino monere=ricordare), la monumentalistica nasceva dalla necessità di elaborare il lutto, attribuendo contorni accettabili alla morte in battaglia e restituendole un senso ideale.

La **partecipazione collettiva** alla memoria e alla elaborazione del lutto trasfigurava in termini eroici la morte in guerra; la morte aveva colpito in via diretta o indiretta ogni famiglia e il processo di glorificazione fu particolarmente sentito, in specie dai reduci, per dare valore all'esperienza vissuta e renderla sacra.

Oltre a tentare di **convertire il dolore in orgoglio nazionale**, per non dovere ammettere che la guerra era stata un fallimento per tutti, vincitori e vinti, la commemorazione monumentale celebrava anche **l'uguaglianza di fronte alla morte** per tutti coloro che, indipendentemente dal grado militare, si erano sacrificati.

Molte delle iniziative di commemorazione partirono dal basso, dalla cerchia dei caduti: parenti, amici, conoscenti, accomunati dalla situazione, si organizzarono per ricordare i caduti a livello di singole associazioni locali; successivamente, le manifestazioni

commemorativo assunsero anche un carattere ufficiale e nazionale.

Infatti, con l'avvento al potere del fascismo nel '22, il Governo incoraggiò la costituzione in tutti i Comuni d'Italia di **comitati locali per le iniziative in onore dei caduti**.

A Santa Maria della Versa il comitato nacque probabilmente da subito, ma si impiegò qualche tempo perché trovasse attuazione il suo progetto; tra i nomi spiccano i "notabili" del paese, il sindaco in testa, famiglie benestanti che hanno fatto la storia del borgo sin dalle origini, personalità di cultura, sacerdoti del capoluogo e delle frazioni, farmacista, medico. Alcuni cognomi dei soci sono gli stessi che ricorrono sulla targa apposta al monumento: un padre commemorava un figlio (Dapiaggi Carlo il figlio Giuseppe disperso e poi deceduto in un campo di prigionia in Germania, Lanati Celeste il fratello Francesco Fortunato morto sull'Isonzo), un parente un altro parente, un amico il commilitone, il vicino di casa, il compagno che non aveva fatto ritorno ; tra i consiglieri anche un decorato al valore che dal fronte aveva avuto la buona ventura del rientro a casa.

Eccone l'elenco: Presidente Luigi Gobbi-Belcredi, Segretario Faravelli ing. Guido, Consiglieri Achilli Ernesto, Aliprandi Edoardo, Anguissola dott. Erminio, Beltrami Fortunato, Bergonzi Carlo, Bruni dott. Carlo, Dapiaggi Carlo, Faravelli ing. Claudio, Faravelli Filippo, Ferrara Carlo, Fiori avv. Clemente, Frascini Dante, Gatti geom. Guido, Lanati Celeste, Maggi Angelo, Maggi don Enrico, Nervi Luigi, Nobile dott. Mario, Rapetti Luigi, Scarabelli Enologo Luigi, Suardi dott. Filippo, Terzoni Secondo, Vicarini geom. Felice, Zanalda don Innocenzo.

Il primo documento ufficiale che parla del Monumento ai Caduti è una delibera (da archivio comunale) risalente al **25/10/1922**.

In stralcio: ...**Il Consiglio Comunale**, sindaco Luigi Gobbi Belcredi, **delibera su richiesta del Comitato per l'erezione del Monumento ai Caduti**; "mentre applaude all'opera svolta dal Comitato e dalla Commissione esecutiva...si ritiene onorato di poter agevolare

la posa in opera di un segno tangibile ed imperituro in memoria di coloro che fecero sacrificio della vita per la redenzione dei naturali confini d'Italia, e per acclamazione unanime delibera di dare il suo pieno consenso acchè il monumento sia eretto nel centro della Piazza Vittorio Emanuele , con l'augurio che esso segni alla popolazione il fulcro dei più sani affetti, ai quali devono ispirarsi i cuori di tutti per il più sano e profondo amore di Patria".

L'ubicazione stabilita dipende non solo dall'ampiezza, centralità e prossimità della piazza alla via di principale transito (vedi foto d'epoca), ma al fatto che è prospiciente all'allora sede municipale (vedi foto successiva all'inaugurazione).



La Piazza prima della posa del monumento



Una delibera successiva risale al 31/03/1923.

Sotto la dicitura:

Lavori al Monumento ai caduti in guerra si verbalizza che “Il Presidente” (nella figura del Sindaco Gobbi-Belcredi) “ricorda che il Comitato inaugurò il monumento e ne fece consegna al Comune, che ne autorizzò l’erezione in Piazza Vittorio Emanuele con verbale 25/10/1922. La Giunta municipale accettando, assunse impegno di sopportare le spese dei lavori di finimento, che il Comitato non ebbe modo di ultimare e saldare, riguardanti il ciottolato e la ringhiera in ferro su base di cemento, accorsi all’ultima ora a protezione del Monumento stesso.

Il totale importo ascende a £. 3.160,55 come risulta dalle seguenti parcelle: ... per costruzione e posa in opera della ringhiera in ferro £. 1.050, ... per ciottolato e lavori in cemento £. 2.025,60, ... per verniciatura della ringhiera e diverse £. 84,95.

Totale £. 3.160,55.

Il Consiglio approva all'unanimità in considerazione del fatto che non ha fatto alcuna offerta al Comitato a titolo di concorso”.

Il comune si sobbarcava pertanto l'onere di lavori accessori, oggi in parte modificati (vedi foto originaria del monumento).



Ma quanto aveva pesato la partecipazione pubblica all'evento, concretizzatosi nell'**inaugurazione** del **18 marzo 1923** ?

Il Parroco Don Innocenzo Zanalda nel suo **diario** annota, oltre ad aneddoti che sfiorano la comicità (il palco innalzato in piazza, assiepatò a dismisura per l'occasione, cedette

durante la cerimonia in un caotico parapiglia di autorità e convenuti, per fortuna senza gravi conseguenze), ci consegna preziose informazioni e dati di cronaca , così come riscontri tecnici di estremo interesse.

Nelle fotografie d'epoca le manifestazioni commemorative ritraggono un grande concorso di folla, composta da autorità, gente comune, reduci, che partecipa allo scoprimento del monumento, al suono di inni patriottici. Le cerimonie infatti non presentavano un carattere prettamente funebre, ma piuttosto solenne e carico di tensione comunitaria.

Quella per il Monumento di Santa Maria non fu da meno: coincise con la visita pastorale di Mons. Simon Pietro Grassi che provide alla sua benedizione, tra le autorità politiche spiccavano l'onorevole Tersaghi di Piacenza, oratore ufficiale, l'onorevole Lanfranconi, console della milizia fascista di Ottobiano Lomellina, il Prefetto di Pavia Pesce, il Consiglio Comunale, le autorità militari, i Carabinieri in alta uniforme con moschetto, i militanti fascisti del mandamento di Stradella e di Castel S. Giovanni.

La manifestazione si concluse poi in un gran corteo accompagnato dalla banda "Ticinese" di Pavia e in un memorabile pranzo presso l'unica capiente sala polivalente del comune: il Teatro Fraschini.

Si può comunque dedurre dall'incisione sulla lastra di granito, disposta frontalmente in verticale, sul basamento della statua (con dedica ai caduti da parte della cittadinanza e datata **4 novembre 1922**), che prima ancora dell'erezione del monumento, un mese dopo la prima delibera comunale che stabiliva la futura posa in opera, un riconoscimento in forma epigrafica doveva già essere stato collocato, probabilmente in forma provvisoria, per poi essere riutilizzato nella struttura definitiva.

Ciò per spiegare così l'apparente incongruenza tra i dati cronologici in nostro possesso e quelli riportati dall' incisione sull'opera.

LA PROGETTAZIONE E LA REALIZZAZIONE

La costruzione dei monumenti veniva realizzata attraverso concorsi, a cui partecipavano scultori in genere esperti nella decorazione cimiteriale o in grado di proporre opere coerenti con l'ideologia celebrativa della committenza e comprensibili al grande pubblico. Il nostro monumento , ottenuto dalla fusione di **10 quintali di rottami di bronzo**, è dovuto alla collaborazione di due professionisti, l'**architetto Giacomo Alberti** e lo **scultore Elia Alberani** (firma sulla base del bronzo, lato sinistro).

LA FONDERIA

Come risulta dall'incisione sulla base posteriore su cui poggia la figura bronzea, la realizzazione si deve alla storica milanese **Fonderia Artistica Battaglia, Pogliani , Frigerio, Vecchi**, che sin dal 1913 ad oggi, per consolidata esperienza, collabora con artisti di grande prestigio e fama.

Nel 1913 infatti, Ercole Battaglia (ex capo-fonderia della Necchi), Giulio Pogliani (formatore) e Riccardo Frigerio (cesellatore), dopo essersi formati in altre fonderie, decidono di mettersi in società e da subito hanno il favore di titolati artisti dell'epoca che si affidano alla loro perizia.



Allo scoppio della guerra due soci sono richiamati, ma subito vengono esonerati per le loro specifiche competenze e messi a capo di una fonderia industriale a scopo bellico. Tuttavia il lavoro continua, di giorno in fabbrica e di notte alla Fonderia Battaglia.

A termine del conflitto, il fratello di Ercole, Vittorio, torna dall'America con l'intento di riprendere il suo lavoro di fonditore, si associa e con lui inizia la ripresa; aderisce alla società infine anche Vecchi.

Quelli dopo il primo conflitto sono gli anni in cui la fonderia dà voce alla volontà di ricordare.



Ne scaturiscono parecchie opere monumentali tra cui il Monumento ai Caduti di Magenta del 1925, posteriore al nostro, e l'Ultima Cena per la famiglia Campari al Cimitero Monumentale di Milano.





Negli anni Trenta alla fonderia viene affidata l'esecuzione dei bronzi da collocare nei cimiteri di guerra del Monte Grappa, di Redipuglia, di Caporetto.

Il suo prestigio varcherà persino l'Oceano con il gruppo equestre donato dall'Italia agli Stati Uniti per il Pantheon di Washington e che oggi si erge sulle rive del fiume Potomac.



La Fonderia in epoca contemporanea è partner importante di fondazioni, associazioni culturali, centri d'arte, premi internazionali, poli di formazione e progetti per la promozione di giovani talenti, nonché del Politecnico di Milano.

Hanno lavorato e fuso in Battaglia nomi importanti del '900... Cascella, Martini, Pomodoro, Messina (il Cavallo Morente simbolo della Rai esposto davanti alla sede

centrale di Roma, il Pio XI per il Duomo di Milano... sono opere conosciute anche ai profani, che hanno trovato la loro realizzazione in Battaglia).

IL PROGETTISTA

L'**architetto Giacomo Alberti**, formatosi al corso speciale di architettura presso la Reale Accademia di Belle Arti di Milano e diplomatosi nel 1921 come professore di disegno architettonico, nel 1922 inizia la sua attività professionale vincendo due **concorsi** proprio **per la costruzione di Monumenti ai Caduti**, sorti sotto la sua direzione a Cantello (Va) e per l'appunto a Santa Maria della Versa.

Si trasferirà successivamente a Lugano e, da prestigioso e quotato professionista, indirizzerà la sua attività verso la progettazione di grandi ville private e verso l'architettura ecclesiastica. Sarà uno dei più prolifici e intensi professionisti del '900; i nomi più promettenti dell'architettura contemporanea faranno esperienza a partire dal suo studio . L'opera del suo fortunato esordio è quindi il nostro monumento che invano , anche solo per curiosità, potremmo confrontare con l'analogo di Cantello, perché quest'ultimo, raffigurante "il fante", fu donato alla Patria per essere fuso e riutilizzato per scopi bellici nel secondo conflitto mondiale.

Frutto di artisti ed artigiani di talento, il nostro monumento costò 32.000 Lire; il Comitato Promotore sostenne in parte la spesa, con l'aggiunta del contributo collettivo, promosso attraverso una "lotteria a premi".

Fu così che la comunità si accollò l'impresa e il debito fu saldato.

Ed ora veniamo alle **peculiarità degli aspetti figurativi** presenti nel monumento, che lo contraddistinguono come un unicum nel panorama della memorialistica coeva post-bellica. Innanzitutto ciò che colpisce sono i caratteri somatici ed espressivi della figura, che **si stacca dai modelli consueti** di fante-soldato dal volto maturo, serio, compassato, e che, seppur in posa tragica, a volte morente (ma privo di ferite), rimane sempre composto nella

sua impeccabile divisa, con tanto di copricapo ad elmetto.

Il soldato bronzeo di Santa Maria è un giovane dall'espressione seria e malinconica al tempo stesso, dallo sguardo fiero e consapevole, che nella fisionomia si rifà alla lettura del **classicismo in chiave futurista**, leggibile solo in rari esempi della corrispettiva monumentalistica in marmo (vedi particolare).



I capelli folti e scarmigliati, con una lieve discriminatura, la giubba aperta sul petto, con il colletto risvoltato, i panni dell'uniforme un po' stazzonata, sotto cui si intravede una camicia non impeccabile, suggeriscono l'immagine sì dello sconvolgimento del conflitto,

ma anche un'aria un po' ribelle, com'è dei giovani che mettono tutte le loro energie nelle imprese in cui credono e non badano, nel loro entusiastico partecipare, soffrire e vivere il pericolo sino alle estreme conseguenze, alla formalità dell'apparire, ma solo alla sostanza del gesto.

La lettura è quella di un corpo in movimento: questo è un giovane dinamico, nella posa di chi avanza come per guidare, per incoraggiare a percorrere il futuro, sospeso in un passo, proteso a mostrare l'alloro della gloria, plasmato tra il drappeggio della bandiera che sorregge, gonfia ed avvolgente, un tutt'uno nella glorificazione del soldato combattente, ma anche modello di un programma simbolico che inneggia alla Patria, al tricolore, che vuole dare un senso al ricordare.

Ricordare vuol dire provare ad imparare che tanti giovani non hanno lasciato la comunità invano, ma sono un simbolo imperituro.

Non ci è dato purtroppo sapere quali condizioni, suggerimenti, volontà avessero espresso i membri del comitato promotore committente all'architetto Alberti, ma ci vien da pensare, dato il grande contributo di sangue versato tra i giovani delle classi di leva del nostro comune, comprese tra il 1889 e il 1898, cioè nella fascia di età che va dai 18 anni ai 27/28, che il giovane di bronzo rappresenti non tanto un padre, quanto uno dei tanti figli della collina che erano partiti nel fiore degli anni.

Dai dati in nostro possesso infatti, dei 55 caduti del Comune di Santa Maria della Versa, a cui si devono aggiungere i 10 del viciniore Comune di Donelasco, incorporato nel 1929, 43 sono compresi in tale fascia d'età.

Una considerazione sull'**abbigliamento** rende la nostra opera ancor più singolare; la tenuta militare dei soldati raffigurati nei monumenti commemorativi successivi alla Grande Guerra oscilla tra il modello della divisa d'alpino e quella del fante, a seconda delle località e del contributo offerto alle singole armi dell'esercito dai giovani arruolati sul territorio.

Gran parte delle vittime mariesi rientrarono nei reggimenti di fanteria; il giovane bronzeo del nostro monumento, pantaloni alla zuava, fasce mollettieri ai polpacci, scarponi pesanti, giberne alla vita, riveste la tipologia ricorrente del fante, tuttavia quella giubba un po' scomposta con il colletto non solo aperto, ma rivoltato, ricorda molto il corpo degli **Arditi**, un corpo speciale con addestramento differenziato e superiore rispetto ai comuni soldati.

Assegnati in reparti ad ogni corpo d'armata, dotati di pugnale e di bombe a mano, nello stretto delle trincee, dove la baionetta innestata sul fucile diventava ingombrante, si gettavano audacemente nel corpo a corpo, cui venivano addestrati.

Nel '18 costituirono una Divisione d'assalto e furono gli artefici dello sfondamento del Piave.

“Audaci, dalla natura scapigliata ed esuberante” (parole del generale Grazioli), erano arruolati su base volontaria, ma, col progredire del numero dei reparti, iniziarono ad essere designati dai propri comandi tra i soldati più esperti e coraggiosi delle compagnie di linea, possibilmente tra i già decorati al valore (secondo la proporzione di un soldato per ogni compagnia di fanteria e due per le compagnie di Alpini e Bersaglieri).

Sottoposti a prove di forza, destrezza e sangue freddo, dotati di preparazione atletica, sottostavano anche a lezioni di lancio delle bombe a mano, tiro col fucile, utilizzo del lanciafiamme, della mitragliatrice e del pugnale.

L'addestramento era intensivo e realistico, effettuato in ambienti simili a quelli del fronte, con l'uso di munizioni vere. La procedura operativa consisteva nel lancio corto dell'ordigno che esplodeva col fragore di una granata pur essendo meno potente, tale da disorientare il nemico, seguito successivamente dall'assalto diretto.

Addestramento, spirito di corpo, sprezzo del pericolo, fecero degli Arditi il corpo più temuto dagli eserciti avversari; si portava loro rispetto per la capacità di risolvere sul campo di battaglia situazioni tatticamente impossibili per i reparti di linea, godevano inoltre di

privilegi: buon rancio, licenze dopo ogni singolo attacco, erano sottoposti ad una disciplina meno rigida e poco formale.

In dotazione portavano una **giubba a bavero aperto** comoda e pratica (con una tasca sulla schiena per il trasporto degli ordigni), sotto la quale stava inizialmente un maglione a collo alto in lana, più tardi fu adottata invece una camicia grigioverde con cravatta nera.

Al bavero erano cucite le mostrine: fiamme nere a due punte; se provenivano dai Bersaglieri o dagli Alpini portavano le mostrine delle specialità di origine: fiamme cremisi e fiamme verdi.

Il loro copricapo era il berretto di fanteria, arrecante il loro simbolo; successivamente, nel 1918, venne scelto il fez nero con fiocco nero; quelli provenienti dai Bersaglieri portavano il fez rosso con fiocco blu e coloro che provenivano dagli Alpini il cappello alpino.



Esempi e particolari della divisa di Ardito

Un altro simbolo apparve sul gagliardetto di reparto, sulle giubbe o sotto forma di spilla metallica : era il pugnale con la scritta FERT (motto dei Savoia) contornato da due fronde d'alloro.

Il teschio col pugnale fra i denti fu adottato nell'impresa di Fiume; molti elementi distintivi furono ripresi in seguito dalle prime formazioni fasciste (fez e teschio).

Il giovane del monumento ai caduti di Santa Maria, sul quale non si ravvisano particolari distintivi, rappresenta la perfetta fusione dell'emblema del semplice fante-contadino e al tempo stesso dell'ardimentoso in battaglia; del resto, uno dei giovanissimi nostri conterranei, Carlo Labò, classe 1897, decorato al valor militare con due medaglie d'argento, fu un **ardito lanciafiamme**.

Vorremmo pensare che il nostro Monumento ai Caduti renda onore, **in un mirabile compendio**, un po' a tutti coloro che, indipendentemente dal grado e dal ruolo, dal reparto di appartenenza, hanno patito nel fiore degli anni disumane sofferenze a costo della vita.

In un'ultima riflessione...

Ci sembrano **aderenti al modello del nostro giovane soldato** le parole scritte alla fine del conflitto da Robert Laurence Binyon :

For the fallen

Andarono in battaglia cantando,
erano giovani, forti nel corpo,
veritieri nello sguardo,
costante e ardente,
fedeli fino in fondo
nonostante le tante probabilità avverse.
Caddero con la faccia rivolta al nemico.
Loro non invecchiano come noi lasciati ad
invecchiare,
la vecchiaia non li logorerà,

né gli anni li condanneranno.

Al calar del sole e al mattino noi li
ricorderemo.

Come stelle luminose

In marcia nelle pianure celesti,

quando noi saremo già polvere;

come stelle brillanti

nel giorno della nostra oscurità,

alla fine, fino alla fine, rimarranno.

Anche noi sappiamo che il nostro giovane soldato, se la comunità ne avrà cura, rimarrà un
simbolo imperituro, inossidabile nel tempo, nel suo e nostro futuro.

SCHEDA BIOGRAFICA CADUTO

1) Informazioni generali

Scheda anagrafica

Nome: FRANCESCO FORTUNATO

Cognome: LANATI

Paternità: ANGELO

Nazionalità: italiana

Data di nascita: 16/10/1880

Luogo di nascita: Montecalvo Versiggia

Grado: soldato semplice

Corpo: fanteria

Reparto/Reggimento: 159° Reggimento

Data di morte: 13/05/1917

Luogo di morte: Medio Isonzo, Santa Caterina, quota 166

Motivo di morte: ferite multiple di granata

Decorazioni: no

Allegati - scheda anagrafica
Pag albo d'oro:

MILITARI CADUTI NELLA GUERRA 1915-1918	
<p>LAMPUGNANI ERMANNI di Genova Soldato 11^o reggimento fanteria, nato il 22 agosto 1895 a Castelvetere, distretto militare di Parma, morto il 28 agosto 1917 sul Casso per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANCETTI GIOVANNI di Genova Guardia legione II, guardia di Finanza di Verona, nato il 5 aprile 1891 a Carliano, distretto militare di Cuneo, morto il 23 agosto 1916 nell'ospedale da campo n. 102 per malattia.</p>
<p>LANA SIBIO di Barreca Soldato 50^o reggimento fanteria, nato il 17 agosto 1895 a Caspelle Garati, distretto militare di Parma, morto il 17 giugno 1917 sul Monte Colafiorito per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANCETTI GIUSEPPE di Genova Guardia legione II, guardia di Finanza di Milano, nato il 15 dicembre 1891 a Carliano, distretto militare di Cuneo, morto il 22 novembre 1918 a Cuneo per malattia.</p>
<p>LANATI ALBERTO di Livorno Soldato 18^o reggimento fanteria, nato il 21 giugno 1890 a Ponte di' Giovi, distretto militare di Torino, morto il 21 settembre 1917 sul Casso in combattimento.</p>	<p>LANCILLI SERAFINO di Fiumicino Soldato 2^o reggimento alpini, nato il 6 novembre 1899 a Zappello, distretto militare di Livorno, morto il 28 agosto 1917 sulla SP a causa di ferite riportate in combattimento.</p>
<p>LANATI ANGELO di Genova Soldato 11^o reggimento fanteria, nato il 10 giugno 1893 a Pietra di' Giovi, distretto militare di Torino, morto il 10 dicembre 1918 a Duglia per malattia.</p>	<p>LANDI DOMENICO ALBERTO di Livorno Soldato 131^o reggimento fanteria, nato il 12 luglio 1892 a Livorno, distretto militare di Cuneo, morto il 16 novembre 1918 sul Casso per ferite riportate in combattimento.</p>
<p>LANATI CESARE di Genova Capovila maggiore 82^o reggimento fanteria, nato il 17 aprile 1891 a Castano, distretto militare di Torino, scomparso il 10 giugno 1918 in seguito ad abbordaggio di nave.</p>	<p>LANDI ERNESTO di Genova Soldato 80^o reggimento fanteria, nato il 4 gennaio 1899 a Caspelle Garati, distretto militare di Parma, morto il 26 gennaio 1918 a Caspelle Garati per malattia.</p>
<p>LANATI DOMENICO di Casale Soldato 20^o reggimento fanteria, nato il 26 settembre 1892 a Casale, distretto militare di Torino, morto il 9 dicembre 1918 nella SP a causa di ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDI GIUSEPPE di Genova Soldato 112^o reggimento fanteria, nato il 15 marzo 1892 a Soriano, distretto militare di Genova, morto il 14 dicembre 1917 nell'ospedale da campo n. 211 per malattia.</p>
<p>LANATI ERNESTO di Casale Soldato 120^o reggimento fanteria, nato il 11 settembre 1895 a Casale, distretto militare di Torino, morto il 12 maggio 1917 sul Casso per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDI PIETRO di Casale Soldato 108^o reggimento fanteria, nato il 26 gennaio 1895 a Trivio, distretto militare di Parma, disperso il 22 luglio 1918 sul Monte San Michele in combattimento.</p>
<p>LANATI FORTUNATO di Alessandria Soldato 109^o reggimento fanteria, nato il 11 ottobre 1892 a Montebello Verzeghio, distretto militare di Torino, morto il 23 maggio 1917 sulla SP a causa di ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDI RICCARDO di Tolosa Soldato 2^o reggimento artiglieria da fortessa, nato il 14 agosto 1891 a Soriano, distretto militare di Genova, morto il 6 novembre 1918 sul Monte Nero per ferite riportate in combattimento.</p>
<p>LANATI GIOVANNI di Casale Soldato 68^o reggimento fanteria, nato il 16 agosto 1895 a Santa Maria della Versa, distretto militare di Torino, morto il 22 maggio 1917 sulla SP a causa di ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDI SECONDO di Livorno Soldato 90^o reggimento fanteria, nato il 19 settembre 1891 a Caspelle Garati, distretto militare di Parma, morto il 16 maggio 1917 sulla SP a causa di ferite riportate in combattimento.</p>
<p>LANATI GIUSEPPE di Alessandria Soldato 27^o reggimento fanteria, nato il 14 dicembre 1895 a Volpiano, distretto militare di Torino, morto il 24 ottobre 1918 sul Casso per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDI UMBERTO di Arezzo Soldato 20^o reggimento fanteria, nato il 26 gennaio 1895 a Bastara, distretto militare di Parma, morto il 2 agosto 1918 ad Ulivo per malattia.</p>
<p>LANATI GIUSEPPE di Casale Soldato 14^o reggimento artiglieria da fortessa, nato il 25 novembre 1898 a Casale, distretto militare di Torino, morto il 5 novembre 1918 nell'ospedale da campo n. 149 per malattia.</p>	<p>LANDINI ANGELO di Fiumicino Soldato 202^o reggimento fanteria, nato il 9 febbraio 1893 a Cavallotti, distretto militare di Parma, morto il 23 ottobre 1918 nell'ospedale da campo n. 217 per malattia.</p>
<p>LANATI LUIGI di Genova Soldato 68^o reggimento fanteria, nato il 27 settembre 1893 a Casale, distretto militare di Torino, morto il 13 giugno 1917 nell'ambulanza chirurgica d'armata n. 3 per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDINI DANTE di Genova Soldato 62^o reggimento fanteria, nato il 21 marzo 1891 a Favia, distretto militare di Parma, morto il 10 marzo 1918 a Livorno per malattia.</p>
<p>LANATTI SAVERIO di Barreca Soldato 98^o reggimento fanteria, nato il 9 aprile 1895 a Solignano, distretto militare di Casale, morto il 2 agosto 1917 sul Casso per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDINI DOMENICO di Fiumicino Capovila maggiore 82^o reggimento fanteria, nato il 13 agosto 1893 a Castelnuovo, distretto militare di Parma, morto il 26 agosto 1918 nell'ospedale da campo n. 22 per ferite riportate in combattimento.</p>
<p>LANCELLOTTI GIOVANNI FERMO di Livorno Soldato 120^o reggimento fanteria, nato il 17 agosto 1894 a Turinazzo Casale, distretto militare di Torino, morto il 4 agosto 1917 sul Casso per ferite riportate in combattimento.</p>	<p>LANDINI ERNESTO di Livorno Soldato 12^o compagnia di carabinieri, nato il 19 febbraio 1893 a Bontona, distretto militare di Torino, morto il 21 agosto 1917 in Mondovì per malattia.</p>
<p>LANCELLOTTI MARZIANO di Arezzo Soldato 27^o reggimento fanteria, nato il 6 marzo 1892 a Galvignano, distretto militare di Torino, morto il 21 marzo 1918 a Casale per malattia.</p>	<p>LANDINI GIOVANNI di Arezzo Soldato 224^o reggimento fanteria, nato il 21 luglio 1895 a Zuccone, distretto militare di Parma, morto il 26 luglio 1918 sul Monte Zibio per ferite riportate in combattimento.</p>

Discendenti

Nome:: Francesco

Cognome:Lanati

Città: Casa Sgarioli, Santa Maria della Versa

Provincia: Pavia

Grado parentela: I

Carriera militare: soldato semplice

Contestualizzazione

Militare e contesto storico

Osservazioni storiche:

Dalle nostre ricerche

La Grande Guerra si presentava come una guerra di massa e totale, contrapposta ai conflitti d'élite del secolo precedente.

Il numero di uomini mobilitati fu estremamente superiore rispetto al passato, milioni di giovani furono vestiti di grigioverde e inviati a combattere in luoghi che non avevano mai visto e di cui non avevano mai sentito parlare; la mobilitazione fu un grosso sconvolgimento nelle vite di tutti, contadini soprattutto, di ogni regione d'Italia che parlavano dialetti gli uni agli altri sconosciuti.

La guerra totale del'15/'18 fu tale anche perché interessò in modo devastante la popolazione civile, non solo del Veneto teatro di guerra, degli sfondamenti del'16 e della rotta del'17, ma fu tutta la nazione a vivere sulla propria pelle lo sforzo bellico.

I viveri scarseggiavano in città dove gli uomini abili erano impiegati a pieno ritmo nelle industrie, ma anche nelle campagne dove viveva la maggioranza della popolazione italiana, nella miseria cronica.

Quest'ultima fu aggravata dalla partenza per il fronte degli uomini che ne costituivano il principale sostegno.

La partenza dei contadini per il fronte privava le campagne delle braccia necessarie per il raccolto e si assistette dunque ad una diminuzione della produzione agricola in coincidenza con lo sforzo militare.

L'esercito si presentava come un grosso corpo (in totale furono mobilitati 3.700.000 uomini).

La fanteria diventò “carne da macello”; era formata in grandissima parte da contadini.

Molti affrontarono la vita da soldati sostenuti dai valori della cultura contadina: perseveranza, laboriosità, rispetto dei valori e delle gerarchie, come nei rapporti interni alla famiglia contadina, imperniata sul rispetto verso l'autorità familiare, dei vecchi; questo aveva favorito l'adattamento alla disciplina dei nostri ragazzi.

I **comuni agricoli** della Val Versa subirono nei quattro anni del conflitto l'onere e l'onore della leva indiscriminata:

di S. Maria 65 non fecero più ritorno alle loro famiglie, 16 conobbero il rigore dei campi di concentramento austro-tedeschi ed oltre una ventina riportarono invalidità più o meno gravi.

Montecalvo ebbe 45 caduti, Golferenzo 22 e Volpara 14, Rovescala 75, perdite pesantissime se rapportate a quelle delle città, insediamenti industriali. Il comune di Pavia ebbe poco più di 600 morti, rapportati ad una popolazione però trenta volte superiore. I richiamati fecero comunque il loro dovere, sacrificandosi con lo spirito di rassegnazione misto a fatalismo proprio di chi è quotidianamente abituato a convivere con la fatica.

Le tracce del loro sangue si trovano dal 1915 al 1917 sull'Isonzo, sulla Bainsizza, sul Carso, sui Monti San Michele, San Marco, Kuch, Fratta e Cappuccio; dopo la rotta di Caporetto, sull'Altopiano di Asiago e sulla estrema linea difensiva del Piave a Col del Rosso, a Candelù, sul Montello e sul Monte Salarolo, infine sul teatro dell'offensiva italiana decisiva per la vittoria.

Numerosi furono gli atti di valore premiati con decorazione:

“per il valoroso contegno tenuto durante i fatti d'arme del Montello”, il sergente Luigi Maini fu insignito sul campo di medaglia d'argento, così fu per il sergente maggiore Arnaldo Fiori, e così per ben due volte fu per l'ardito lanciafiamme Carlo Labò di Villanova e per il soldato semplice Umberto Scarabelli, quest'ultimo già insignito del bronzo a Monte Sthal per aver tratto in salvo sotto il fuoco nemico il proprio comandante ferito, Paolo Achilli a Col del Rosso ebbe sia l'argento che la sepoltura.

Sono curiose e al tempo stesso tragiche le vicissitudini dei nostri giovani aggregati al 155° Reggimento fanteria che, pesantemente provati dai fatti d'arme di Bosco Cappuccio ed assegnati alla riserva in Trentino, subirono la STRAFEXPEDITION (spedizione punitiva) austriaca nel maggio del '16. Il loro destino si compì nella località di Bosco Varagni dove furono quasi tutti catturati ed internati nei campi di Sigmundsherberg e Mathausen (da dove fortunatamente ritornarono).

Ma in guerra si muore non solo sul “campo dell'onore”, assaltando trincee, anche nelle proprie linee, vittime di epidemie, patologie incurabili, ferite ...

Il caporale maggiore Fugazza Luigi, di cui si racconta che fosse tanto orgoglioso della propria divisa del genio lagunare da non privarsene neppure in licenza agricola, sopravvisse a quattro anni d'inferno per cadere vittima della Spagnola in un avvicendamento in retrovia.

Uguale sorte al cugino Antonio, deceduto per infezione polmonare contratta sulla via del ritorno.

Tra i numerosi invalidi di guerra, pare assurda la vicenda del soldato Carlo Scabini che, dato per morto sul S.Michele dopo lo scoppio di una granata, fu ammonticchiato tra i cadaveri in attesa di sepoltura, ma incredibilmente dopo qualche giorno diede segni di vita e venne ricoverato in gravi condizioni presso il vicino Ospedale da campo.

Storie di sacrificio e coraggio dei nostri conterranei raccolte oralmente.

Un argomento che ci è sembrato interessante sviluppare è quello del luogo in cui hanno combattuto, hanno sacrificato la vita e trovano oggi sepoltura i nostri caduti, notizie che ci paiono degne di questa sezione storica.

DALLA VAL VERSA ALLE TRINCEE : TRACCE DEI FANTI – CONTADINI AL FRONTE E NEI SACRARI DELLA GRANDE GUERRA

Nell'odissea della guerra, lo spettro della lontananza , le laconiche informative che pervenivano alle famiglie dai distretti militari, la rassegnazione di un tempo di chi con la vita doveva spartire disgrazie e fatiche ogni giorno, il fatto che non sia così facile, a cento anni di distanza, trovare discendenti che ne coltivino il ricordo, hanno reso difficoltoso approfondirne la sorte.

Elenco alla mano, nome dopo nome, abbiamo cercato di risalire, grazie alla recente Banca Dati del Ministero della Difesa, al luogo di sepoltura, per renderne partecipe la comunità.

Purtroppo però ci siamo resi conto di quanto le notizie siano lacunose e di come un semplice nominativo non basti a dissipare le nebbie dello scorrere del tempo; **siamo giunti ad informazioni certe solo per alcuni nominativi**, il che non ci ha consentito di inserire in progetto ulteriori schede, se non quella di Lanati Fortunato, i cui discendenti hanno conservato gelosamente l'ultima missiva, interessandosi della sua sorte anche a distanza di anni.

Tuttavia, ricostruendo la linea del fronte, in base alla data di morte, al reggimento di appartenenza, all'area in cui la macchina bellica lo aveva destinato, abbiamo ipotizzato dove possano riposare le spoglie dei nostri caduti.

Negli anni '30 infatti, i resti dispersi nei piccoli cimiteri di paese, o in aree improvvisate a sepoltura, furono meticolosamente raccolti, seguendo l'ordine alfabetico dei nominativi e ricomposti in imponenti monumenti all'onore e all'orgoglio nazionale.

La linea del fronte italiano si estendeva lungo l'arco alpino dallo Stelvio a Trieste, sino alla regione del Carso, un altopiano calcareo che, dalle Alpi Giulie, sino al mare Adriatico, si estende in provincia di Gorizia e Trieste fino in Slovenia e Croazia.

Questo fu il fronte di contatto tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico.

L'Italia, dichiarata la guerra il 23 maggio 1915, in una prima fase lanciò una serie di massicce offensive frontali contro le difese austro-ungariche nella regione del fiume Isonzo.

Il conflitto si trasformò ben presto in una dolorosa guerra di trincea; la lunga serie di battaglie dell'Isonzo non portò agli italiani che miseri guadagni territoriali al prezzo di forti perdite tra le truppe, spossate e demoralizzate dall'andamento delle operazioni.

Fu dunque sul fronte dell'Isonzo che avvennero le battaglie più dure e cruente dei primi anni di guerra. Proprio in ragione di questo enorme quanto feroce ed infruttuoso sforzo bellico, fu in quest'area che perse la vita la maggior parte dei nostri ragazzi , in particolare nel 1915 a Plava (oggi in Slovenia) nella prima battaglia dell'Isonzo, , sul Monte San Michele nella seconda battaglia dell'Isonzo, a Pod Zelo, nel settore di Tolmino, durante la terza battaglia dell'Isonzo, nel 1917 a Vertoiba, oggi Slovenia, a sud est di Gorizia, nella sesta battaglia dell'Isonzo, nella decima battaglia dell'Isonzo, al Monte san Marco, al Monte Vodice, a Tolmino nella valle superiore dell'Isonzo, sulla Bainsizza nell'undicesima battaglia dell'Isonzo, al Monte Fratta.

Confrontando le date di morte dei nostri caduti, si ha un brivido: per diversi di loro le date combaciano, stesso giorno, stessa battaglia, il che sottolinea in quale misura un'obsoleta tattica, che imponeva l'attacco frontale, con le truppe ammassate in dense formazioni sotto le batterie nemiche, scalando le montagne di compagni morti e feriti che li avevano

preceduti, nel fango o sotto la pioggia, trasformasse ogni attacco in un bagno di sangue su larga scala.

I caduti in quest'area di guerra, sono stati ricomposti ai Sacrari di **Oslavia** e di **Redipuglia**.

Qui riposano i nostri concittadini **Achilli Giovanni** classe 1879 morto a Vertoiba Inferiore per ferite al capo da schegge di bombarda, in forza al 37 rgt fanteria e **Lanati Fortunato** classe 1880, morto il 13 maggio 1917 per ferite multiple di schegge di granata sul medio Isonzo a Santa Caterina, quota 166, in forza al 159 rgt fanteria.

Anche se in numero inferiore, altri giovani mariesi furono inviati su un altro teatro di guerra: il fronte alpino.

Si calcola che 2/3 dei morti della guerra in montagna furono vittime degli elementi e solo 1/3 di azioni militari dirette.

In guerra, dalle fonti in nostro possesso, molti dei nostri morirono di ferite da schegge, da pallottole esplosive, combattendo, di infezioni e malattie, in seguito all'azione dei gas asfissianti, per incidenti quali l'annegamento in seguito ad azioni di guerra, molti presso le sezioni di Sanità, temporanei ospedali da campo, altri in ospedali nelle più immediate retrovie o ricongiunti, a seconda del distretto militare di appartenenza, alle regioni di origine.

Ma in montagna si moriva anche di altro.

Perotti Ernesto, in forza al 37° battaglione motorizzato, fa parte di quella trentina di soldati italiani che oggi giacciono sepolti nel minuscolo cimitero militare presso il villaggio di **Passo San Valentino del monte Baldo**, conquistato dagli Italiani già dal 1915 come ottimo punto di osservazione in Trentino sull'area del Garda e la valle del Sarca. Lì, il 13 dicembre 1916 una valanga lo travolse.

Il Trentino fa ancora da sfondo alla tragedia di uno dei nostri ragazzi, **Frattola Romeo**, nel 1917, in **Val Maora**, sotto l'Ortigara, monte diventato sacro alle truppe alpine. Troviamo traccia dei nostri fanti-contadini nel 1916/17 anche

sull'Altopiano di Asiago, a Granezza, in Val d'Assa, e in Vallarsa tra il vicentino e il Trentino, durante la STRAFEXPEDITION, missione punitiva austro-ungarica, un attacco travolgente iniziato nel maggio del '16, che contò tra i nostri soldati conterranei un altro bagno di sangue, ma soprattutto dispersi.

Sull'Altopiano d'Asiago c'è poi chi perde la vita nel giugno del '18, agli sgoccioli del conflitto, a Col del Rosso in seguito alla Battaglia dei tre Monti.

I resti di chi perse i suoi giorni sull'altopiano riposano nel Sacrario Militare di Asiago. E infine teatro di ulteriori disgrazie per i mariesi tra il '17 e il '18 furono Candelù e il Piave, da dove due nostri ragazzi del '99 non faranno ritorno, mentre gli ultimi sacrificati alla patria periranno proprio nel giorno della battaglia del solstizio, il 15 giugno del '18 e poi nell'ottobre sul Monte Solarolo, che fa parte del gruppo del Grappa. I caduti di quest'area fanno capo al Sacrario militare di Fagarè della Battaglia, sulla riva destra del Piave e al Sacrario del Grappa.

Non occorre invece allontanarsi troppo per individuare la sepoltura di **Achilli Aurelio**, nato a Santa Maria della Versa, del 206° Reggimento fanteria, di stanza sull'altopiano d'Asiago il 19 giugno 1916.

Dall'Albo dei caduti del Ministero della Difesa si desume che muore a Milano, probabilmente all'ospedale militare, e viene deposto al **sacrario del Tempio della Vittoria** in Largo Agostino Gemelli.

Si conosce anche la sorte di **Valle Giuseppe**, inviato con il corpo speciale di occupazione in Albania, per prevenire un'espansione austriaca, morto in un ospedale da campo per malattia contratta in servizio, poi tumulato nel **Cimitero militare italiano di Salonicco**. (dati rintracciati negli archivi comunali)

Incerta è invece la sorte di tre soldati di cui, internati in campi di prigionia tedeschi e sloveni, è stato comunicato solo il decesso per stenti, malattia o postumi di ferite da combattimento (classe di leva e data di cattura forniti dalla Croce Rossa)

Vita civile e contesto sociale

Dati civili di Lanati Fortunato: sposato

Professione: contadino

Osservazioni sociali:

Alcune osservazioni sul contesto sociale, culturale ed anche umano, sono scaturite dall'esame di un documento coevo, strettamente personale, e per questo ancor più denso di significato; è l'ultima lettera inviata alla famiglia da Lanati Fortunato di Angelo; gelosamente custodita e trasmessa in eredità, risale al 3 luglio 1916.

Significativa sul piano storico, ma ancor più sul piano umano.

Ci commuovono e ci inteneriscono l'attenzione di chi scrive per la realtà che gli è più familiare: quella della campagna,

le preoccupazioni per il raccolto e per il lavoro agricolo,

l'affetto per i cari e la devozione per il padre (cui si rivolge direttamente per ben cinque volte in poche righe con il "voi" rispettoso di quei tempi),

la rassegnazione e il senso del rispetto del dovere,

la speranza del ritorno,

la meraviglia quasi fanciullesca per ciò che vede:

le opere dell'uomo, la natura sconosciuta, il paesaggio friulano che lo circonda, paesaggio tuttavia consolante per il contadino che non si è mai allontanato dalla sua valle.

Colpisce anche la disarmante semplicità con cui questo ragazzo si scusa del suo "male scritto", quasi fosse intelligentemente consapevole del suo modesto grado d'istruzione;

ciò ci ha spinti a considerare che, se molti soldati al fronte dovevano affidare a commilitoni più letterati l'incombenza di scrivere sotto dettatura informazioni ai loro cari, allora il contadino medio delle nostre vallate era tanto più alfabetizzato da scrivere di suo pugno, anche se con grafia incerta e con le tracce del dialetto di casa nostra.

L'ultima assicurazione di Fortunato alla cognata si riferisce alla sorte del fratello e risulterà veritiera:

Angelo, classe 1886,

in forza al 155° Reggimento, 9° Compagnia Fanteria, caporale, prigioniero dal 25 .5. 1916 nel campo di Sigmundsherberg, tornerà a riabbracciare i suoi familiari.

3 Luglio 1916

Caro padre,

io vengo a voi per darvi mie notizie, sto bene e così spero di voi tutti in famiglia.

Caro padre, voi sarete in mezzo a grandi tormenti e lavori per raccogliere il grano e a me tocca star qui in mezzo a questo bosco

e non posso darvi nessun aiuto.

Caro padre, voi direte che è un po' troppa questa pazienza ma bisogna farsi coraggio, verrà un giorno che potremo riunirci e passare ancora giorni felici come prima.

Caro padre, è una meraviglia vedere questo monte, pietre che sono alte 150 metri e case così belle che non ho mai veduto,

che sono fatte senza sabbia e senza calcina e sono coperte di paglia di segala e per fare il focolare fanno un piccolo girotondo di pietre in mezzo alla casa.

Giù in fondo c'è un piccolo canale che è fondo 350 metri e poi c'è un piccolo piano e dei pini alti 40 o 50 metri.

Se fossi borghese sarebbe una gran consolazione a veder questi monti, ma a me sembra di aver cambiato mondo, perché qui non si vedon altro che soldati, boschi, non mi pare che ci sia da raccogliere.

Ci sarà una bella campagna e io non posso vederla.

Caro padre, vi dico che ho passato due mesi così belli che non avrei mai creduto perché mi trovavo vicino alla tagliaria,

credevo che non mi avrebbero mai disturbato.

Altro non mi resta che salutarvi e un abbraccio a voi e alla famiglia di vero cuore.

Mi firmo vostro affezionatissimo figlio Lanati Fortunato.

Mi scuserete del malo scritto.

Cara cognata Emilia,

ti dico di non pensare tanto male che anche qui dicono che il 155 sia stato che siano tutti prigionieri e appena hai ricevuto qualche notizia, ti prego di farmelo sapere.

Ti saluto di vero cuore e ricevi i più cordiali saluti.

(vedi originale allegato)

Lulio 3 1916

Caro padre io ve gno darvi
pedavi la mie no tirie che io
sto berre e cori speno di voi
tutti in familia. Caro padre, voi
sarete in mezzo di grandi tori
menti lavori per a coliere il
grano e io mitocantar qui
in mezzo di questo bosco e non
poso darvi nessuna aiuto
Caro padre, voi direte che è un
po troppa questa pazienza, ma
bisogna far coraggio che vera
un giorno che po tremo

ri uniri e passare anco quei
giorni felici come prima.
Caro padre, vidico che adexo la
voriamo su di un monte a fare
una strada piccola. Caro padre è una
maravilia a ve de questo mon
to che c'è delle pie tre che sono
alti 150 metri e c'è delle care così
belle che non no mai ve duto
sono fatti sen^{za} sabbia e senza cha
cina. Erano gustato di palia d'ose
gla e per fare da maciare fanno
un circo tondo in mezzo la cara
di pietre. In fondo c'è un piccolo
chanale che è fondo 350 metri
e c'è un piccolo piano e c'è dei
pini che sono alti 10050

Lettera del soldato Lanati Fortunato.

metri, se fus di Sabouze e gese
nari, una consolano ne ave
de questi monti ma io mi
parca a per cabiato il monto
perche qui non vive da altra
che sol dati e bonci non mi pare
che forta chajagna. Paracoliere
eccara una bella chapagna, e
io non po no ve d'arla.
Caro padre vidico che o para
to deve men coribelli che
non, mi chiedo mai perche
mi trovo vicino la tabaria
che non mi chiedo mai di esse
e non mai disturbato

altro non mireta di a lutari
vi e una abraia a voi e la fami
liadivero cuore e mi firmo
sto a fermo natissimo figlio Parati
fortunato, e mo rose re te del mio
male vero
Paracognata emi ha ti dico
di non pensare tanto male che an
che qui di cano che il cento 155
si stato che nanno tutto precio
nuere, e pena che a ricevuto qua
che notinati pre go di far mi lo
sapere, ti saluto di ve so cuore e
ricevi i pi cordiali saluti

ALLEGATI - INTERVISTA

INFORMAZIONI PRESSO I PARENTI.

NOME DEL CADUTO Francesco Fortunato Lanati

ESTREMI DELL'INTERVISTATO

NOME Francesco

COGNOME Lanati

INDIRIZZO Fraz. Casa Sgarioli, Santa Maria della Versa 27047, PV

TELEFONO 0385 79636

GRADO PARENTELA CON IL CADUTO nipote diretto, figlio del figlio

DOMANDE

Il Caduto aveva fratelli o sorelle?

Aveva due fratelli e tre sorelle, in ordine: CELESTE, ANGELO, GIUSEPPINA, TERSILLA, GUGLIELMINA

Dei fratelli, qualcuno ha fatto la guerra?

Solo Angelo perché Celeste era il primogenito, su cui gravava il peso della famiglia, come accadeva nelle comunità contadine patriarcali.

Era sposato?

Era sposato con PIERINA.

Aveva figli? Aveva quattro figli, in ordine LUIGINA di circa 12-13 anni, SILVIO, mio padre, di 9 anni, CLEMENTINA e CARMELA.

Dove abitava?

Pur essendo nativo di Montecalvo Versiggia, di cui la madre era originaria, con la famiglia si era trasferito a Casa Sgarioli dove i nonni avevano acquistato una proprietà, dove lavorava il terreno con i familiari.

Il Caduto ha ricevuto medaglie o onorificenze?

Di mio nonno mi rimane il diploma che veniva riconosciuto ai combattenti della Grande Guerra e l'ultima lettera spedita a casa prima di morire, di cui non sospettavo l'esistenza, se non che, in occasione del centesimo compleanno della zia Giuseppina, sua sorella, questa lettera, gelosamente conservata nel secreter del comò, è stata svelata: "E' arrivata l'ora che vi faccia vedere qualcosa...", con queste parole l'ha tramandata ...io porto il nome di mio nonno e per me è stata una commozione infinita, un'emozione fortissima...ho pianto per una settimana.

Ho iniziato a raccogliere informazioni, ma presso la prefettura di Pavia i documenti in merito non erano reperibili: in seguito ad un incendio dell'ultimo conflitto l'ordine alfabetico sulla lettera elle si interrompeva. Allora sono ricorso ai ruolini militari e sono risalito a Tolmino, dove mi hanno informato che la salma era stata tumulata presso il cimitero locale, prima di essere traslata al Sacrario di Oslavia.

Nel periodo intercorso, mi hanno assicurato che la tomba aveva ricevuto ogni cura perché ogni famiglia del luogo si era fatta carico di un defunto...anche questo è stato commovente...persone meravigliose, non ho potuto far altro che ringraziare.

E' disposto a concedere ricordi del nonno provvisoriamente per il tempo necessario di un' eventuale mostra?

Si', volentieri.

Modulo C - Creatività

1. Scheggia di memoria
2. Ricorda il passato ... e portalo nel futuro

SCHEDA MULTIMEDIALE

Titolo: Scheggia di memoria

Tipologia progetto: espositivo

Descrizione: Quest'anno l'amministrazione comunale ha approvato il progetto di ricollocazione del monumento ai caduti. Abbiamo deciso di presentare ai posteri il "nostro" monumento attraverso una **Brossura illustrativa**, trasformabile in un **pieghevole**, che ne racconti la storia e lo valorizzi agli occhi della cittadinanza e non solo, anche in una prospettiva futura.

DESCRIZIONE

La statua rappresenta un giovane soldato che sostiene la bandiera con la mano destra, mentre nella mano sinistra impugna saldamente un ramo di alloro che mostra ai passanti con il braccio ben teso in avanti. La bandiera ha una lunga asta, che termina in alto con la punta di una lancia a forma di freccia, appoggia a terra e il telo, che appare mosso dal vento, avvolge la figura fino a appoggiarsi sulla spalla sinistra. La figura è in posizione eretta, nell'atto di fare un passo, il peso sostenuto dalla gamba destra, mentre quella sinistra è piegata e arretrata, come avviene normalmente camminando. Indossa una giacca stazzonata corta ai fianchi con il colletto aperto e con tasche, una cintura con quattro giberne, pantaloni alla zuava, fasce sui polpacci, scarponi. A differenza delle statue di tal genere, ha i capelli spettinati, mentre lo sguardo fiero e malinconico è rivolto in avanti ed è particolare perché sembra che gli occhi brillino. La superficie dell'intera scultura si presenta liscia, ma non lucida. Il contrasto luce ombra si infittisce solo nella capigliatura e nel ramo di alloro stretto nel pugno.

La statua poggia su un piedistallo complesso, in peperino grigio o serizzo ghiandone lavorati a punta fine, composto da due volumi geometrici differenti: alla base una piramide tronca a base quadrata con le pareti laterali molto inclinate e un parallelepipedo in posizione verticale sui cui lati sono state posizionate le lapidi commemorative. Sul lato sud, ovest e nord, le lapidi, in bronzo, riportano i nomi dei caduti e dispersi della Prima Guerra Mondiale, a cui sono sovrapposte maschere di foggia leonina sempre in bronzo, con sereto di foglie di alloro pendenti in bocca. Sui lati sud, nord ed est, nella parte inclinata della piramide tronca del basamento, sono state poste le lapidi in marmo bianco che riportano, in bronzo, i nomi dei caduti e dispersi della Seconda Guerra Mondiale. Alla base del lato est è inoltre presente una ghirlanda di bronzo, formata da un ramo di alloro e uno di quercia che si incrociano alla base, legate da un nastro riportante la scritta "Le donne mariesi ai prodi caduti". Sotto la ghirlanda, ai piedi del monumento, è posta una lampada votiva collocata su due blocchi sovrapposti di granito e sostenuta da tre piedi a forma di zampa.

Ognuno di essi è ornato da una testa di leone con un anello in bocca. All'interno una lampadina accesa imita una fiamma e la luce trapela all'esterno attraverso una decorazione traforata. La lucerna, a forma di urna, culmina con una fiamma mosca.

La nuova collocazione

Oggi il nostro monumento si trova in Piazza Vittorio Emanuele. Quest'anno l'amministrazione comunale di Santa Maria della Versa ha in progetto di cambiarne la posizione. La nuova ubicazione sarà davanti al palazzo del comune, questo perché, quando fu costruito nel 1922-23, il monumento venne posizionato proprio dinnanzi al vecchio edificio comunale, in Piazza Vittorio Emanuele. Ora quindi verrà collocato in Piazza Ammiraglio Faravelli. Il monumento occuperà l'angolo della piazza dove al momento si trova l'orologio, nel punto in cui la Via Crispi incrocia la via che porta alla piazza stessa. La statua sarà rivolta verso nord, volgendo le spalle alla banca, tendendo la mano e il sereto di alloro proprio in direzione di coloro che percorrono la via principale che attraversa il paese arrivando da Stradella. Il nostro milite non più ignoto sarà pronto a darvi il "Benvenuto!"



Il "nostro" monumento ai caduti



La sua storia

Il Monumento ai Caduti è stato eretto dopo il Primo Conflitto Mondiale ed ha una funzione sia pedagogica che commemorativa. Infatti la statua nasceva dalla necessità di elaborare il lutto, attribuendo contorni accettabili alla morte in battaglia e celebrava l'uguaglianza di fronte al sonno eterno per tutti coloro che si erano sacrificati. Fu il governo ad incoraggiare la costituzione di comitati locali per le iniziative in onore dei caduti e Santa Maria non si sottrasse al dovere del ricordo. Il primo documento che cita il Monumento è una delibera risalente al 25 Ottobre 1922. L'ubicazione stabilita Piazza Vittorio Emanuele dipendeva non



solo dall'ampiezza, centralità e prossimità della piazza alla via principale, ma anche dal fatto che era prospiciente all'allora sede municipale. La statua fu realizzata dalla fonderia Battaglia di Milano, a cui si devono anche i bronzi commemorativi di Caporetto, di Redipuglia,

del Monte Grappa, ne fu scultore Elio Alberani su progetto dell'architetto Giacomo Alberti (firma sulla base del bronzo, lato sud). L'importo totale fu di £3160,55.

Il comune assunse l'impegno di supportare solo le spese del ciottolato intorno al

pedistallo e della ringhiera protettiva di ferro su base di cemento, al resto contribuì la cittadinanza. Fu donata una lapide dedicata ai caduti il Novembre dello stesso anno. Il monumento vero e proprio venne però inaugurato il 18 Marzo 1923

con una cerimonia ufficiale non dal carattere prettamente funebre, ma secondo i canoni dell'epoca, molto solenne e carica di tensione comunitaria con gran concorso di autorità e cittadini.



La fusione a cera persa

Utilizzata già in tempi antichi, in epoca greca molte statue erano realizzate con il procedimento a "cera persa", è una delle tecniche più elaborate della scultura; si utilizza per realizzare opere in bronzo (con lega di rame e stagno) di grande dimensione, ma vuote all'interno di conseguenza più leggere. Il procedimento richiede tempi lunghi di lavorazione ed è molto articolato: si inizia da una statua modellata in argilla e successivamente rivestita di uno strato di cera spesso circa 0,5 - 0,7 cm che riporta tutti i particolari della figura nei minimi dettagli, a questo strato di cera si attaccano moti "tubicini", fatti sempre di cera, e il tutto rivestito da argilla refrattaria. Scaldata a alte temperature la cera si scioglie e lascia un vuoto che verrà riempito dalla colata di bronzo fuso. Una volta che il bronzo si è raffreddato, è tolto lo strato di argilla refrattaria e si procede a svuotare anche l'interno della scultura dall'argilla interna.

La nostra ipotesi

Dopo aver raccolto informazioni storiche sulle divise della Grande Guerra, abbiamo ipotizzato che la nostra statua ai caduti possa rappresentare un giovane ardito per l'aspetto, che lo rende unico tra gli esempi della memorialistica coeva. Alcuni particolari sono peculiari: anche se i pantaloni alla zuava, le fasce mollettiere ai polpacci, le giberne alla vita, riconducono alla tipologia del fante, la giubba scomposta, con il colletto aperto e rivoltato, il dinamismo, la fierezza, l'aria scapigliata del ribelle, richiamano il corpo degli arditi, gruppo speciale, assegnato ad ogni reparto d'armata, dopo essere stato sottoposto ad un addestramento intensivo, realistico e superiore rispetto a quello dei comuni soldati. Nel '18 gli arditi costituirono una Divisione d'Assalto e diedero un contributo decisivo allo sfondamento del Piave. Armati di pugnale e bombe a mano, audaci, "dalla natura scapigliata ed esuberante" (così li definì il generale Grazioli), arruolati su base volontaria o designati tra i più esperti e coraggiosi, possibilmente già decorati al valore, con destrezza e sangue freddo combattevano spesso all'arma bianca. Addestramento, spirito di corpo, sprezzo del pericolo, fecero degli arditi il corpo più temuto; si portava loro rispetto per la capacità di risolvere sul campo situazioni tatticamente impossibili per i reparti di linea, per cui godevano di una disciplina poco rigida e formale.

Non ci è dato sapere se il comitato promotore del monumento avesse espresso suggerimenti in merito al soggetto, ma ci piace pensare che il nostro giovane interpreti una simbiosi tra il fante-contadino della nostra terra e il ragazzo, audace e forte, che nel fiore degli anni è stato chiamato a servire la patria (in media i caduti si collocano nella fascia di età tra i 18 e i 27/28 anni). Tra i tanti nostri fanti-contadini, si conta in effetti anche un ardito di soli vent'anni, pluridecorato.

SCHEMA MULTIMEDIALE

Titolo: Ricorda il passato ... e portalo nel futuro

Tipologia progetto: grafico

Descrizione: L'idea è stata quella di realizzare un poster che raccontasse la nuova collocazione pensata per il monumento, in chiave di rendering, corredandola di uno slogan semplice e allo stesso tempo accattivante rivolto alle nuove generazioni e immaginandolo nel suo prossimo futuro.

